

Speciale l'Isola nei Secoli

Ponte San Pietro: la "capitale" dell'Isola

Pagina a cura di **Renzo Zonca**

Eccoci a un nuovo appuntamento con la nostra rassegna storica dei paesi tra Adda e Brembo, dedicata questa volta a Ponte San Pietro, la "capitale" dell'Isola. Non una ricerca storica in senso stretto, quanto piuttosto una ricerca di carattere giornalistico, a fini divulgativi, cercando di impostare il testo nel modo più semplice possibile, quasi fosse un racconto o un romanzo. Con l'obiettivo di "tradurre" testi storici spesso di difficile e faticosa lettura, in un testo discorsivo, piacevole, alla portata di tutti. Senza dimenticare qualche curiosità, magari poco nota agli stessi residenti.

Il più popoloso paese dell'Isola, uno dei più industrializzati, sede di numerose istituzioni pubbliche, snodo stradale e ferroviario di primaria importanza, ormai "fuso" nella grande area urbana di Bergamo e del suo circondario, in quella che, tecnicamente, viene definita "area omogenea". Ma anche per la "capitale" dell'Isola, la storia inizia con un minuscolo villaggio di agricoltori e cacciatori, almeno dieci secoli prima della nascita di Cristo.

Le necropoli del Fontanino e di Briolo

Poco a sud dell'attuale abitato di Ponte San Pietro, dove il Brembo si allarga fino ad essere guadabile, in località Podere Fontanino, sulla destra del fiume, nel 1875 venne casualmente rinvenuta una necropoli, costituita da numerose tombe a pozzetto a incinerazione [1]. Sito funerario riferibile a un arco di tempo di vari secoli: dal X all'VIII secolo prima di Cristo, a dimostrare la presenza, in riva al fiume, in una zona adatta al guado, di un villaggio abitato di una certa importanza.

Passano i secoli, e a Ponte San Pietro giungono i Romani, come dimostra un'altra necropoli, rinvenuta sul finire dell'800 nella zona di Briolo, al confine con Valbrembo [1]: cinque tombe interrato, di buona fattura con corredo, realizzate con robuste lastre di pietra. Un'altra testimonianza del paese romano ce la fornisce una bella stele funeraria, databile in questo caso al I o II secolo dopo Cristo. Testimonianze che ci lasciano immaginare un piccolo villaggio, in riva al fiume, sulla strada che da Bergamo conduceva a Presezzo e a Terno. Ma, probabilmente, non un paese particolarmente importante, perché la viabilità principale romana faceva riferimento alla strada militare Bergamo - Como, che superava il Brembo ad Almenno, sul famoso "ponte della Regina", che per l'epoca doveva costituire un'opera colossale, con i suoi 180 metri di lunghezza e 24 di altezza.

Ecco i "conduttori di borelli"

Nei secoli passati, la portata media del Brembo era sicuramente molto superiore a quella attuale: non esistevano le dighe che in alta Valle Brembana imbrigliano decine di milioni di metri cubi d'acqua, come pure non esistevano le numerose derivazioni che, og-



gi, prelevano dal fiume considerevoli quantità d'acqua per usi agricoli e industriali. Naturale, quindi, che il Brembo fosse utilizzato come una vera e propria via di comunicazione per il trasporto a valle delle "borelle", cioè i grandi tronchi d'albero tagliati nei boschi dell'alta valle, puliti dai rami e dalla corteccia, e poi affidati all'impetuosa corrente del Brembo, per essere trasportati, senza fatica, fino alla pianura, e più esattamente proprio fino a Ponte San Pietro. Dove i "conduttori di borelli", complice il restringimento dell'alveo del Brembo, avevano il non facile compito di prelevare dalle acque del fiume i tronchi, destinati poi a essere venduti. Un commercio fiorento e importante, forse addirittura il più importante per il paese, alle fine del '500 [3]: "Qui si fa traffico [commercio] de borelle che vengono dalle montagne oltre la Gogia [Valle Brembana superiore] per il Brembo et qui si riducono vendendoli a diversi et massime li mercanti grossi son li Bertolini dà l'Olmo". Un'attività commerciale sicuramente favorita dalla facilità di comunicazione, grazie al ponte sul Brembo, dove passava una "strata corrente larga, dritta et spaziosa per dove passa la posta".

All'epoca [3], "Ponte S.to Pietro con Briolo" contava 560 abitanti suddivisi in 100 famiglie: "gente povera, brazenti, lavoratori di terra, conduttori di borelli". A cui occorre aggiungere i 148 abitanti di Locate (suddivisi in 23 famiglie), che fino al 1927 costituiva un paese autonomo (vedi articolo a lato).

Un paese "grosso e mercantile"

Nonostante la terribile peste del 1630 - quella narrata dal Manzoni - che portò alla morte di 438 abitanti su un totale di 694, lo svi-

luppo di Ponte San Pietro si può dire che non si fermò più. Già all'inizio dell'800 [4] ci troviamo di fronte a un "grosso e mercantile villaggio capoluogo del distretto V (...) abitato da mille quattrocento persone, una metà delle quali sono artigiani [coloro che esercitano un'arte, cioè artigiani] e mercandanti, o persone agiate e signorili; il resto attende all'agricoltura". Un dato per certi versi eclatante, considerando l'epoca: solo il 50 per cento degli abitanti coltivava i campi. Questo, grazie alla presenza di "varie fabbriche belle e signorili, varie tintorie, ed una vetraja, l'unica in provincia. E certamente per conto del suo caseggiato e pel suo commercio ha più aspetto di borgata che di villaggio". Un paese quindi all'avanguardia, dove re-

gnava probabilmente un relativo benessere. Quasi una cittadina, cui si contrapponeva l'allora piccolo Comune di Locate, tipicamente rurale, il cui territorio "è ben coltivato a biade, ed a vino, ed ha moltissimi gelsi, che bene vi prosperano; sicché i suoi quattrocento abitanti sono quasi tutti agricoltori".

Arriva il treno, e le industrie

Nel 1863 venne aperta la ferrovia per Lecco, mentre quella per Milano dovette attendere il 1889. Due eventi che segnarono in modo epocale la vita di Ponte San Pietro: l'estrema facilità di trasporto attirò infatti l'interesse della famiglia Legler, potenti industriali tessili. A partire dal 1875, su una vastissima area in riva al Brembo, a nord del paese, sorse un grande cotonificio, che ancora oggi rappresenta una delle principali realtà industriali dell'Isola. Da allora - ma, questo, più che storia è cronaca - lo sviluppo economico non si arrestò più, fino ai nostri giorni. Con i drammatici problemi ambientali che, ormai, leggiamo quasi ogni giorno sulle pagine dei giornali.

Fonti:

- [1] Carta archeologica della Provincia di Bergamo
- [2] Celestino Colleoni - Historia Quadripartita di Bergamo et suo Territorio - Bergamo 1617
- [3] Giovanni Da Lezze - Descrizione di Bergamo e suo territorio - Bergamo 1596
- [4] Giovanni Maironi da Ponte - Dizionario Odeporico della Provincia Bergamasca - Bergamo 1820

LOCATE, IL PAESE CHE NON C'È PIÙ

Con i suoi circa duemila abitanti, Locate Bergamasca è oggi una frazione di Ponte San Pietro, ma fino al 1927 costituiva un comune autonomo, peraltro di antichissime origini, essendo citato per la prima volta in una pergamena dell'anno 805, relativa ad una permuta di terreni agricoli. La parrocchia fu invece istituita nel 1538, e ancora all'inizio dell'800 erano presenti, come testimonia il Maironi da Ponte nel suo "Dizionario Odeporico" (anno 1820), "le vestigia di un antico castello appartenente alla nobile famiglia del marchese Pietro Rota". All'epoca Locate era situato "lungo la strada provinciale detta Marzia, che conduce da Bergamo in Val San Martino. Il suo territorio è ben coltivato a biade, ed a vino, ed ha moltissimi gelsi, che ben vi prosperano; sicché i suoi quattrocento abitanti sono tutti agricoltori".

Questo paesaggio agricolo si è conservato fino a pochissimi anni fa, mentre oggi l'orizzonte si è tramutato in un susseguirsi di grigi capannoni industriali e villette più o meno eleganti, complice la prossima realizzazione dell'Asse interurbano, che ha reso la zona molto "appetibile". Se poi andranno in porto altri importanti progetti di nuovi insediamenti industriali nelle aree limitrofe, Locate si troverà letteralmente circondata da industrie, fonderie e capannoni, in una trasformazione ambientale e territoriale epocale, che comporterà, di fatto, la scomparsa della campagna.

UNO SGUARDO ALLA CHIESA

Pochi decenni dopo l'istituzione della parrocchia, l'8 aprile 1589 il vescovo Girolamo Regazzoni consacrava la nuova chiesa parrocchiale di Locate, che all'epoca contava circa 150 abitanti. Nel febbraio 1756, ormai raddoppiata la popolazione, presero il via i lavori per la costruzione di una nuova e più grande chiesa, affiancata alla precedente che non venne demolita, giungendo così fino ai nostri giorni, pur con notevoli alterazioni. Nell'800, quando la popolazione di Locate era ormai prossima alle 700 anime, si rese necessario un ampliamento e allungamento del sacro edificio, realizzando una severa facciata neoclassica, ma conservando l'originale portale settecentesco.

IL PATRONO S. ANTONINO

Da un punto di vista storico, poco o nulla si conosce della vita di S. Antonino, vissuto sul finire del III secolo dopo Cristo, in piena epoca romana. Di nobili origini, secondo la tradizione egli militava nelle file della Legione Tebea, riuscendo però a sottrarsi allo sterminio dei suoi commilitoni Cristiani. In seguito, nel corso della sua lunga e avventurosa fuga, Antonino non rinunciò a predicare la nuova fede in Gesù, soggiornando per un breve periodo in un cascinale dell'allora minuscolo borgo agricolo di Locate, dove guarì miracolosamente una donna inferma. Infine, forse nell'anno 303, venne arrestato e decapitato presso Piacenza, di cui sarebbe diventato patrono. Ritornando a Locate, la festa patronale di S. Antonino è ancora oggi molto sentita e vissuta, non solo dal punto di vista devozionale, ma anche comunitario, con una vera e propria sagra, all'insegna di un tipico piatto locale: i casoncelli bergamaschi.

CURIOSITÀ STORICHE SUL FIUME CHE ATTRAVERSA PONTE SAN PIETRO

BREMBO, TRA STORIA E LEGGENDA

Un famoso detto definisce la provincia di Bergamo: "terra che il Serio bagna e il Brembo inonda". Una frase che riassume alla perfezione il "carattere" dei principali fiumi bergamaschi. Il Brembo, in particolare, è un corso d'acqua a regime fortemente torrentizio, con piene a volte disastrose: l'ultima di esse, nel 1987, lasciò tragiche e indelebili tracce lungo tutta la Valle Brembana. Ma anche i secoli passati furono sicuramente testimoni di simili paurosi eventi, dei quali, purtroppo, raramente esistono resoconti scritti.

AGOSTO 1493: UN SABATO "HORRENDO & CRUDELISSIMO"

Una delle poche cronache giunte fino a noi riguarda l'alluvione dell'agosto 1493, descritta dallo storico Celestino Colleoni, un frate cappuccino autore di un'opera monumentale per lo studio della storia bergamasca: "Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio", pubblicata nel 1617. In particolare, il Celestino si avvale della cronaca redatta da un certo Bel-santo de Zanchi, testimone oculare dell'evento. Ecco come lo Zanchi descrive quello "Horrendo & crudelissimo" ultimo sabato di agosto, in cui la natura si scatenò come non era mai accaduto "dal Diluvio Universale al tempo di Noè in qua". La pioggia si fece violentissima nel pomeriggio, provocando un eccezionale ingrossamento del Brembo: "A Briolo dove era un ponte di pietra di maravigliosa altezza (era alto più di trenta braccia sopra l'acqua) il detto Fiume lo superò in maniera che vi congregò sopra tanta quantità di legna molto grossi, ch'egli cadde frantumato dal loro peso". Il ponte di Briolo non fu il solo a crollare: su 27 ponti esistenti lungo il corso del Brembo, solo 3 resistettero alla furia delle acque. Anche se non abbiamo certezze, sicuramente i paesi dovettero subire danni altrettanto enormi, con un probabile tributo umano assai pesante. La cronaca

dello Zanchi, in un'epoca in cui i disastri naturali erano sovente visti come "castighi divini", si conclude con una sorta di "insegnamento morale", ricordando "l'ira, e'l giudizio di Dio" che si erano abbattute sugli uomini "per castigare li peccati & le scelerità loro".

Il Celestino riporta inoltre un'altra testimonianza, relativa ad un evento che ha veramente del prodigioso: accadde che una culla con un neonato si trovasse in balia delle acque limacciose del fiume, galleggiando come una vera e propria barca. Sulla culla si trovava anche un gallo "il quale quando la culla per le onde curvate ad una parte pendeva, & minacciava di rivolgersi sottosopra, come buon & prudente nocchiero, saltava subito dall'altra: et così hor qua hor là saltando, secondo che sacea bisogno, la tenne sempre dritta. Finche dal Brembo nell'Adda, & pel'Adda a Ripalta portata veduta dalle genti quivi radunate, ne fu cavata, & il fanciullo allevato".

DANZA DELLA PIOGGIA IN RIVA AL BREMBO?

Ma il Brembo non era solo portatore di morte e distruzione: esso rivestiva anche una vera e propria funzione religiosa, come ci attesta ancora il nostro antico cronista. A Ponte San Pietro, infatti, in epoca romana esisteva un tempio intitolato a Marte, il mitico Dio della guerra, il cui culto doveva essere strettamente legato al Brembo. Nel caso di prolungate siccità, pericolosissime per i raccolti agricoli e foriere di tragiche carestie, gli abitanti ricorrevano a un insolito rito propiziatorio, che potremmo definire una sorta di danza della pioggia: "Quando per troppa longa arsura s'imbiancavano l'erbe, & impallidivansi gli arbori, & si fende la terra, pigliavano gli abitanti il simulacro del sudetto Dio, & con sangue di cavallo tingevano, à poscia portato in processione al Brembo, ve lo tuffavano dentro, e quivi lasciato partivansi: ne lo trahevano fuori giamai finché non era piovuto".

Mazzoleni
Concessionaria FIAT

- vendita e assistenza, vetture e veicoli commerciali
- incentivi alla rottamazione e supervalutazione del Vs. usato
- vetture aziendali e a Km zero
- finanziamenti anche a tasso zero, leasing, noleggio a lungo termine
- vetture e veicoli commerciali usati garantiti 12 mesi
- centro autorizzato per le revisioni ministeriali

Venite a scoprire e provare la
Nuova Fiat Panda



Il vostro concessionario di zona è a **SUISIO (BG) Viale Europa, 30 - Tel. 035/90.11.46 r.a. - www.mazzoleni.fiat.com - E-mail: mazzoleni@fiatweb.com**